



I volti e i colori degli «ultimi»

La pittura di Gaetano Porcasi rende «eterni» eroi antichi e moderni, noti e meno noti e persino sconosciuti. Dà un'immagine anche ai mafiosi e ai loro complici, tutti «uomini del disonore», per troppo tempo onorati

DINO PATERNOSTRO

Gaetano Porcasi non è un pittore come gli altri, ma una vera e propria anomalia siciliana. Un'anomalia straordinariamente bella, capace di dare volti e colori alla storia degli «ultimi» e dei loro carnefici, all'eterna lotta tra il bene e il male.

La pittura di Porcasi rende «eterni» eroi antichi e moderni, noti, meno noti e persino sconosciuti. E da un volto persino ai mafiosi e ai loro complici, tutti «uomini del disonore», per troppo tempo onorati. Contemporaneamente, non sa resistere alla tentazione di «impastare» i suoi colori per «celebrare» la Sicilia col suo sole e i suoi monti, con le sue ginestre e i suoi papaveri, con il girasole e il limone, le agavi e gli ulivi: patrimonio di una terra «baciata da Dio e calpesta dagli uomini». Dipinge i colori della storia e della memoria Gaetano Porcasi. E comincia con i contadini dei Fasci siciliani di fine Ottocento, quelli che per primi conquistarono la dignità di lavoratori, imparando a non togliersi la coppola davanti ai «signori» del feudo e della lupara. Li rappresenta con il volto del corleonese Bernardino Verro, uno dei primi apostoli del socialismo, che la mafia di Corleone assassinò il 3 novembre 1915, quando già era diventato sindaco della città. Ma Porcasi il viaggio nella storia e nella memoria della Sicilia lo continua passando al secondo dopoguerra. Dipinge ancora i volti bruciati dal sole dei contadini e dei loro dirigenti in cerca di pane e lavoro, che spesso (troppo spesso) trovano la lupara della mafia. Ha ridato vita, per esempio, ad Accursio Miraglia, segretario della Camera del lavoro di Sciacca, assassinato dalla mafia il 4 gennaio 1947. A Portella della ginestra e alla strage del 1° maggio 1947, dove morirono 11 contadini, tra cui donne e bambini, l'artista ha dedicato tante tele.

Il dolore e la rabbia sono talmente forti che un solo quadro non può contenerli. Anche a Placido Rizzotto, il contadino-partigiano segretario della Camera del lavoro di Corleone, assassinato dalla mafia il 10 marzo 1948, dedica più di un quadro. Come lo dedica ad Epifanio Li Puma, capolega di Petralia Sottana, assassinato dalla mafia del feudo il 2

marzo 1948. E a Calogero Cangelosi, segretario della Federterra di Camporeale, che la mafia di Vanni Sacco assassinò il 1° aprile '48. In un'altra tela di Porcasi rivive Pio La Torre, il dirigente comunista che elaborò il disegno di legge per introdurre nel codice penale italiano il reato di "associazione mafiosa" e la confisca dei loro beni, e che promosse la raccolta di un milione di firme per la pace. Pure lui assassinato dalla mafia il 30 aprile 1982.

I colori della storia e della memoria di Gaetano Porcasi non si fermano solo sull'epopea contadina, che pure tanto lo affascina, ma anche sui carabinieri morti nella strage di Bellolampo del 19 agosto 1949 e sui poliziotti e sugli artificieri caduti nella strage di Ciaculli del 30 giugno 1963. E poi sul colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo e sull'insegnante Filippo Costa, assassinati a Ficuzza il 20 agosto 1977. E sul capitano Mario D'Aleo, caduto a Palermo il 13 giugno 1983, sul giudice Rocco Chinnici, morto nella strage del 29 luglio 1983 e su Rosario Livatino, il giudice-ragazzino, assassinato lungo la superstrada Canicattì-Agrigento il 21 settembre 1990. E poi ancora sui giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, sul sacerdote don Pino Puglisi. E tante, tantissime altre vittime della criminalità mafiosa, quella criminalità a cui Porcasi ha dato i volti cattivi e grondanti di sangue di Totò Riina e dell'ultimo "capo dei capi" di Cosa Nostra, quel Bernardo Provenzano dei "pizzini" che per 43 anni è riuscito a farsi beffe dello Stato, ma che - finalmente! - l'11 aprile 2006 venne arrestato dalla polizia nel casolare di "Montagna dei Cavalli" (soggetto di una sua tela 120x60 cm), a pochi passi dalla "sua" Corleone. E fino a Salvatore e Sandro Lo Piccolo, padre e figlio, boss di prima grandezza, che stavano riorganizzando Cosa Nostra, apprestandosi a sostituirsi a Provenzano. Nel suo viaggio della memoria Gaetano Porcasi "ferma" i suoi colori anche su piccoli-grandi eroi "ordinari", come Pino Maniaci e i suoi redattori, che dirigono "Telejato", la Tv dell'irriverenza contro la Piovra. Dal 3 al 10 ottobre le tele del pittore Gaetano Porcasi sono state esposte nella mostra «I volti, i colori e la memoria» a Villa Filippina.



Qui sopra, la grande tele dedicata a Placido Rizzotto, il segretario della Camera del Lavoro di Corleone, assassinato dalla mafia il 10 marzo 1948. Nelle immagini in alto, a sinistra il particolare della tela dedicata a Bernardino Verro, capo del Fascio contadino di Corleone; al centro, il dolore delle donne a Portella delle Ginestre; ed infine, a destra, Bernardo Provenzano, l'ultimo «capo dei capi» e le trame del terrore di Cosa Nostra

LA SCHEDA

(d.p.) Dal 22 ottobre 2007 il pittore Gaetano Porcasi è cittadino onorario di Corleone. La cittadinanza gli è stata conferita dal sindaco Nino Iannazzo, per «la sua voglia di dipingere la storia e gli eventi delle lotte contadine e civili contro la mafia e la violenza» e «per aver utilizzato le sue opere come mezzo di denuncia sociale a salvaguardia della democrazia, della legalità e dell'ambiente...». L'artista è nato a Partinico, nel 1965. Ha conseguito il diploma presso l'Istituto statale d'arte di Monreale e il diploma di Laurea, con 110 e lode, presso l'Accademia delle Belle Arti di Palermo, nella sezione pittura. Ha iniziato la sua attività professionale come docente in Sardegna, presso l'Istituto Statale d'Arte di Sassari; poi presso il Liceo Artistico di Tempio Pausania e l'Istituto Statale d'Arte di Alghero. Ritornato in Sicilia, ha insegnato presso l'Istituto Statale d'Arte di Monreale e, da un po' di anni, presso il Liceo Scientifico "Santi Savarino" di Partinico, sua città natale. «La grettezza culturale e l'arretramento etico e sociale dell'ambiente in cui vive - sostiene Michele Vilaro - lo hanno costretto a cercare "rifugio" nella sua inconsueta pittura e a crearsi amicizie, vere e sincere, fuori porta: così ha dato vita, per sua libera scelta, alla creazione di una pittura fuori dai canoni tradizionali, lontana mille miglia dai canoni abituali dell'estetica classica. L'arte di Porcasi ha come movente il principio ispiratore che a guidare l'occhio nella dimensione estetica, è il cervello, ossia la capacità razionale che accomuna tutti gli esseri umani al di là delle loro idee politiche e religiose. E proprio facendo leva sul grande tesoro della ragione umana, la sua attività pittorica si presenta carica di forte, anzi fortissima denuncia sociale contro il triste flagello della mafia, con lo scopo principale di ricordare, soprattutto, i tanti caduti per mano mafiosa». Anche perché, come scriveva Leonardo Sciascia, «il nostro è un paese senza memoria e senza verità ed io, per questo, cerco di non dimenticarlo». Una rassegna delle principali opere di Porcasi è visionabile sul sito www.gaetanoporcasi.it.



IL MAESTRO GAETANO PORCASI

E' stato definito il «pittore della storia»

DICONO DI LUI. Bruno Caruso: «La sua arte costituisce una rara eccezione da sembrare una provocazione»

Secondo Bruno Caruso, «l'opera di Gaetano Porcasi nel panorama dell'arte contemporanea costituisce una rara eccezione ed è così insolita da sembrare una provocazione... perché affronta il tema inconsueto per non dire desuetto della pittura storica: di una storia che peraltro molti preferiscono dimenticare... E fa un certo effetto, dopo tanto tempo (e tanta dimenticanza) veder sventolare quelle bandiere rosse e rivedere i volti cupi dei contadini, quasi presentissero il loro destino e la grande delusione. Queste belle opere di Porcasi ne tutelano la memoria con una cura ammirabile». Diverse di queste tele, che affascinarono il maestro Bruno Caruso, sono state recentemente acquisite dal «Laboratorio della Legalità», costituito dal Comune di Corleone e da un gruppo di associazioni, e saranno esposte nella casa confiscata a Bernardo Provenzano,

sede del laboratorio. Un bel catalogo delle opere del pittore originario di Partinico, ma da due anni cittadino onorario di Corleone, è stato realizzato dal Comune. «Porcasi - scrive nella prefazione lo storico prof. Giuseppe Carlo Marino - sembra proporsi come il "pittore della storia", ovviamente di una storia rappresentata, per quel che ne è stata davvero la tragica verità, con una lacerante sofferenza che assurge a condanna e a riprovazione civile, fino all'anatema, così facendo del "pittore della storia" anche il pittore dell'antimafia (i relativi dipinti sono molto simili a dei veri e propri "saggi" su ciascuno dei sanguinosi eventi narrati...)». «Senza la memoria storica delle lotte dei contadini, ... se non ci fossero stati i corleonesi Bernardino Verro, Placido Rizzotto e Giuseppe Letizia, senza Peppino Impastato... ricorderemmo una storia della

Sicilia agiografica fatta solo di stereotipi...», scrive nella presentazione il sindaco Nino Iannazzo. «Le pagine della storia della Sicilia sono scritte con il sudore e il sangue dei contadini che hanno dovuto combattere a mani nude per conquistare la terra e la libertà. Gaetano Porcasi con la sua arte le rende "eterne", aggiunge il giornalista corleonese Cosmo Di Carlo. «La resistenza alla mafia - scrive Giancarlo Caselli, procuratore della Repubblica di Torino, che ha alle spalle una lunga esperienza alla guida della Procura della Repubblica di Palermo - parla molte lingue. La lingua della repressione, della cattura dei latitanti, dei processi e delle condanne. (...) La lingua dell'arte, degli spettacoli musicali, teatrali e cinematografici, dei romanzi, della poesia e della grafica. La lingua dell'arte ha in Gaetano Porcasi un interprete d'eccellenza. Con tratti robusti,

ruvidi contrasti e colori vividi sa esprimere e comunicare tutta l'arroganza della mafia; ne sa tratteggiare con forte evidenza la crudeltà e la violenza; ne descrive la pervasività e l'espansione; ne celebra le sconfitte quando il contrasto dello Stato imbocca la strada giusta. Così, la resistenza antimafia di Gaetano Porcasi è la tra le più suggestive e al tempo stesso efficaci». «Mi sono chiesto - scrive infine Carlo Lucarelli - cosa passerà per la testa di un ragazzo che non sa nulla della tragica storia della Sicilia mentre guarda questi quadri e poi mi sono sentito meglio pensando che probabilmente proverà molte delle emozioni che sento io, avrà la stessa memoria, gli stessi ricordi di qualcosa che stiamo vivendo in quel momento, davanti a quelle tele, a quelle linee e a quei disegni. Sì, sono importanti le emozioni».